

ed idoneo ad affrontare la peculiare delicatezza dei compiti affidati, soprattutto quanto all'approccio con la vittima del reato.

Si è inteso creare, sul territorio, poli permanenti di riferimento per una coordinata mobilitazione di tutte le risorse di carattere operativo ed informativo e per un efficace raccordo con tutti gli altri Enti pubblici e privati operanti nel settore minorile, in modo da realizzare quella sinergia necessaria ad una più incisiva azione complessiva di tutela.

Con riferimento alla **prostituzione**, il fenomeno non ha fatto registrare segnali indicativi di attenuazione, ma appare, anzi, in aumento, anche a causa della notevole consistenza dei flussi migratori clandestini. E' praticata, quasi ovunque, da cittadine straniere, per lo più provenienti dai Paesi dell'Est Europa e del Nord-Africa, spesso attratte dalla promessa di un'occupazione lecita e successivamente avviate, anche con azioni violente, al meretricio.

I dati statistici concernenti lo sfruttamento ed il favoreggiamento della prostituzione riferiscono, per il 1997, del perseguimento in sede penale di 3.621 persone contro le 4.387 dell'anno precedente.

Le regioni ove il fenomeno si è maggiormente manifestato sono l'Abruzzo, l'Emilia Romagna, la Lombardia ed il Lazio.

Una compiuta analisi delle condizioni della sicurezza pubblica comporta necessariamente valutazioni sull'**attività delle Forze di polizia** impegnate ad assicurare il ristabilimento della legalità violata.

Gli indicatori dell'azione statuale di contrasto al quadro della criminalità innanzi delineato, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, traducono l'impegno incessante dispiegato in ogni settore di intervento.

Al riguardo, ci si limita ad indicare i risultati generali dell'azione di polizia svolta nel 1997, rinviando all'apposita sede per quelli ottenuti più specificamente nella lotta alla criminalità organizzata: sono state deferite all'Autorità Giudiziaria complessivamente 658.887 persone, di cui 114.558 in stato d'arresto, con un incremento del +2,17% rispetto al dato del 1996.

Sono stati assicurati alla giustizia 10.541 soggetti destinatari di provvedimenti limitativi della libertà personale emessi dall'Autorità Giudiziaria.

Nell'attività di contrasto operata alle espressioni della malavita, le Forze di polizia hanno dovuto sostenere 80 conflitti a fuoco, che hanno causato la morte di 1 operatore ed il ferimento di altri 11.

Di tutto rilievo sono, altresì, i risultati conseguiti nella lotta allo spaccio ed al traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope, la cui diffusione ha fatto registrare, nel 1997, 1.160 decessi per overdose (-25,09% rispetto al '96).

In tale ambito, con sempre maggiore successo, il personale operante ha impiegato gli strumenti tecnico-operativi posti a disposizione dalla legislazione antidroga, rappresentati dalle consegne controllate (nazionali ed internazionali) e dall'attività di infiltrazione, nei limiti consentiti dalla normativa sull'"acquisto simulato", nelle maggiori organizzazioni criminali dedite al narcotraffico.

Nel complesso, l'azione condotta nei confronti di tali settori dell'illecito ha portato al sequestro di 62.755 kg. di sostanze stupefacenti, con la denuncia di 33.107 persone di cui 22.797 in stato di arresto.

Di notevole valenza anticrimine è stata, altresì, l'attività esplicata sul versante delle **misure di prevenzione personali**.

In proposito, vanno segnalati i 10.297 "avvisi orali" disposti dal Questore, i 5.703 ordini di rimpatrio con foglio di via obbligatorio irrogati e le 4.421 proposte di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza inoltrate all'Autorità Giudiziaria, mentre i Tribunali - Uffici misure di prevenzione - hanno emesso 2.923 decreti di applicazione di quest'ultima misura.

Preme a questo punto sottolineare che i mutamenti in atto nella società, se, da un lato, hanno concorso al prodursi di nuove spinte criminogene, dall'altro, hanno acuito, nella parte sana della opinione pubblica, un latente senso di precarietà che, non di rado, si è tradotto in una percezione amplificata delle manifestazioni criminali nel loro complesso.

Ma, nei fatti, il potenziale deviante è stato efficacemente frenato dalle linee strategiche adottate dal Dipartimento che ha costantemente rivolto la necessaria e dovuta attenzione all'azione investigativo-repressiva, conferendo, nel contempo, il massimo impulso a quella preventiva, con un rafforzato impegno nell'attività del "**controllo del territorio**".

In tale quadro si collocano le iniziative poste in essere da parte dalle Autorità Provinciali di Pubblica Sicurezza per elevare il livello di **coordinamento delle Forze dell'ordine** nell'espletamento dei servizi di presidio del territorio, in modo da garantire una più capillare, visibile ed efficace presenza degli operatori di polizia sia nelle aree urbane che in quelle extraurbane.

Un ulteriore momento realizzativo di tale strategia è, come si vedrà meglio, rappresentato dalla prosecuzione del processo di

ristrutturazione dei Commissariati di Pubblica Sicurezza, secondo un modello organizzativo articolato su due tipologie: una per la prevalente attività di controllo del territorio e l'altra anche per lo svolgimento di compiti di polizia investigativa ed amministrativa.

La particolare valenza riconosciuta al controllo del territorio si è connotata di ulteriori significati con l'impegno del Dipartimento di contribuire all'attuazione del progetto **"Sicurezza per lo Sviluppo"**, che mira ad innescare nel Sud del Paese il circolo virtuoso sicurezza-investimenti-occupazione, sulla scia dei duri colpi inferti alle organizzazioni criminali nelle regioni in questione.

Il progetto mira alla protezione diffusa delle aree interessate con l'adozione di tecnologie avanzate. Esso include il controllo programmato del territorio e, mediante personale appositamente specializzato, la vigilanza sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, interventi sulle aree di sviluppo nelle zone definite a rischio ed il controllo tecnologico delle frontiere marittime ed aree di Bari e di Brindisi.

CAPITOLO 4

Criminalità organizzata: profili generali

Il fenomeno della criminalità organizzata, prima fondata essenzialmente su antichi legami familiari e fortemente radicata al territorio, ha assunto, nel tempo, una logica di stampo imprenditoriale, che la vincola sempre meno al contesto originario e la proietta in ambiti più vasti, sia nazionali che esteri.

L'“emergenza criminale” interna ed internazionale che, sia pure con oscillazioni qualitative e quantitative, ha caratterizzato gli ultimi decenni sembra, tuttora, connotata da una costante e “specialistica” pressione della malavita associata interessata a penetrare, attraverso diversificate attività illecite, i meccanismi di produzione ed amministrazione della ricchezza, ad occupare zone di riciclaggio e di investimento meno controllabili, a condizionare il mondo economico ed amministrativo, a tessere saldi collegamenti con le componenti malavitose di altri Paesi, per una gestione sempre più ampia e coordinata degli affari illegali.

Accanto alle espressioni più “tradizionali” del crimine, quali il traffico di armi e di stupefacenti, emergono altre fenomenologie non meno pericolose: la criminalità economica, informatica ed ambientale, il traffico di minori, la pornografia e la prostituzione infantile, il turismo sessuale, l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione.

I considerevoli profitti accumulati consentono ai sodalizi di acquisire i più moderni e sofisticati sistemi informatici, di servirsi delle

tecnologie più avanzate, di spostarsi da un capo all'altro del mondo utilizzando rapidi mezzi di comunicazione.

Nonostante il ruolo certamente non marginale che vanno assumendo i **gruppi criminali allogeni**, i cui componenti tendono ad aumentare in connessione con i flussi migratori, il panorama della malavita associata in Italia rimane connotato dalle organizzazioni di tipo mafioso tradizionali delle aree siciliana, campana, calabrese e pugliese. L'attività investigativa svolta nell'anno decorso ha evidenziato l'accentuazione di proiezioni operative delle stesse - se non di veri e propri radicamenti - verso le regioni centro-settentrionali (quali Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio), sia a ragione della favorevole collocazione geo-economica di queste aree che per i contatti, accertati nel tempo, tra narcotrafficienti di caratura internazionale ed elementi mafiosi.

D'altro canto, la globalizzazione dei mercati, anche illeciti, ha favorito *saldature operative* tra compagini malavitose attive a livello sovranazionale per la gestione di flussi illegali ed ha agevolato nuove interazioni tra gruppi criminali meridionali, compresi quelli non omogenei per origine o "sottocultura" di appartenenza.

I legami tra malavita italiana e straniera trovano conferma indiretta ove si consideri il numero e lo spessore criminale di latitanti, affiliati a sodalizi delinquenziali, catturati all'estero nel decorso anno (34, dei quali 1 inserito nel Programma Speciale e 8 nell'opuscolo dei 500), e vengono ancor più avvalorati dagli esiti di numerose operazioni condotte in ambito internazionale che hanno visto quali "protagonisti" personaggi affiliati alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra.

Un particolare interesse da parte delle compagini associate, in specie calabresi e pugliesi, è stato rivolto al traffico di sostanze

stupefacenti, che resta, unitamente al riciclaggio dei relativi proventi illeciti, uno degli impegni primari della malavita.

Nelle maggiori inchieste che hanno interessato anche l'estero si è ulteriormente evidenziata la connessione tra i traffici di stupefacenti - posti in essere da diversificate aggregazioni - ed i reinvestimenti oltre confine, tesi a riciclare il danaro di provenienza illecita.

Anche nel decorso anno, si sono avuti riscontri operativi dell'esistenza di un flusso di **armi**, di provenienza bellica, destinate alla criminalità organizzata.

Nell'analisi degli interessi della malavita italiana all'estero appare sempre rilevante, per la consistenza del relativo giro di affari, il **traffico di autovetture**; nel '97, le autovetture rubate in Italia sono state 281.119, il 47% circa delle quali non recuperato, con una maggiore incidenza in Lombardia, nel Lazio, in Campania, in Puglia, in Sicilia e nel Piemonte.

Con riferimento all'attività di contrasto condotta nei confronti della **malavita organizzata** in Italia occorre evidenziare che i gruppi criminali, sia pure pesantemente colpiti sia sotto il profilo delle strutture interne (ridimensionate a seguito della cattura di molti latitanti di vertice) sia sotto l'aspetto patrimoniale (mediante l'applicazione di misure ablativo dei beni e dei patrimoni illecitamente acquisiti), dimostrano ancora una significativa capacità di tenuta, soprattutto nel panorama siciliano e calabrese.

Pertanto, la malavita di tipo mafioso più strutturata, dotata di elevate disponibilità, non solo persegue logiche di profitto di tipo imprenditoriale, ma tende ad integrarsi nella realtà finanziaria e nel sistema sociale, con danni che vanno al di là di quelli economici.

Nel decorso anno si è rilevata, anche a seguito della disarticolazione di non pochi sodalizi ad opera delle Forze di polizia, una accesa conflittualità tra le organizzazioni che ha riguardato, prevalentemente, talune province della Campania (Napoli e Caserta), della Puglia (Bari e Brindisi), della Sicilia Orientale (Catania), nonché l'area reggina della Locride.

I contrasti predetti hanno causato, già a partire dal 1996, un numero significativo di episodi di sangue.

D'altro canto, il tentativo, da parte di aggregazioni criminali emergenti, di inserirsi in settori illeciti già controllati da gruppi "storici", ha incrementato il ricorso a soluzioni violente dei contrasti, elevando il livello complessivo di efferatezza dello scontro tra le consorterie contendenti, con il coinvolgimento anche di vittime casuali (emblematico l'omicidio di Silvia Ruotolo, avvenuto a Napoli l'11 giugno 1997, nel corso di una sparatoria che aveva per obiettivo il pregiudicato Salvatore Raimondi).

La criminalità organizzata, tuttavia, anche quando non ha dato luogo ad aperti conflitti o a faide, ha comunque inciso in maniera rilevante sull'assetto economico-produttivo dei contesti regionali interessati.

In tale ambito, va menzionato il controllo di racket estorsivi ed usurari che, oltre a tendere al subingresso della malavita organizzata in realtà imprenditoriali in difficoltà, comportano il mantenimento di una pressione intimidatoria che si sostanzia nella commissione di reati ormai tipicamente connessi.

Le rappresaglie, i danneggiamenti in pregiudizio di operatori economici in zone ad alta densità mafiosa e la voce di rappresentanti di associazioni di categoria e del movimento antiracket offrono

un'ulteriore conferma del notevole rilievo che tali attività rivestono per la criminalità organizzata.

Permane, inoltre, il rischio di **infiltrazione nel comparto edilizio**, soprattutto pubblico, specie in vista della realizzazione di opere di rilevante impegno finanziario in aree di influenza di temute consorterie (si citano, ad esempio, il progetto dell'alta velocità nella tratta Roma-Napoli e l'attivazione dello scalo marittimo per containers di Gioia Tauro).

Nel 1997, gli organismi investigativi hanno rivolto particolare attenzione ai tentativi di penetrazione in tali contesti economici ed è stata, al contempo, sviluppata una mirata attività preventiva.

A tale proposito, vanno sottolineati i risultati conseguiti dal Gruppo di lavoro interforze, istituito nel 1996 in seno alla D.I.A., che fino al 31.12.1997 ha esaminato oltre 100 società, con la verifica di circa 780 imprese controllate, partecipate o consorziate, con il conseguente accertamento delle posizioni giudiziarie di circa 9.000 persone fisiche; elementi di possibili infiltrazioni o condizionamenti da parte di consorterie criminali sono stati rilevati a carico di 36 imprese e, per tutte, è stata interessata la Prefettura competente.

La speciale attenzione delle consorterie criminali per il settore delle opere pubbliche è altresì testimoniata dall'ampiezza e dalla persistenza dei tentativi di condizionamento degli **apparati pubblici locali**. Al 31 dicembre 1997 sono risultati sciolti 12 Consigli Comunali (7 dei quali con provvedimento adottato nel corso del 1997) per infiltrazioni mafiose.

In questo senso rilevano anche gli innumerevoli atti intimidatori compiuti nei confronti di pubblici amministratori delle regioni "a rischio".

Altra attività tipica della malavita associata legata a particolari culture criminali è quella dei **sequestri di persona a scopo estorsivo**; il fenomeno sebbene quantitativamente contenuto, resta purtroppo ancora presente.

Nel corso del 1997 sono stati registrati 3 episodi, non annoverando tra questi il rapimento di Donato Cefola, consumato, con modalità anomale, nella provincia di Potenza e conclusosi tragicamente.

In particolare: il 19 febbraio 1997, in Tortolì (NU) è stata sequestrata Silvia Melis, ritornata in libertà l'11 novembre dello stesso anno; il 17 giugno, in Manerbio (BS), l'imprenditore Giuseppe Soffiantini, rimesso in libertà il 13 febbraio 1998; l'11 dicembre, a Milano, Alessandra Sgarella, ancora nelle mani dei sequestratori.

Per tutti gli episodi sono stati costituiti, con decreto ministeriale, i Nuclei Interforze posti a disposizione delle competenti Procure della Repubblica (ai sensi dell'art.8 del D.L. 15.01.1991 n.8, convertito nella Legge 15.03.1991 n.82), sono stati adottati dall'Autorità Giudiziaria i provvedimenti di "blocco dei beni" e sono stati attivati articolati piani di controllo del territorio e di ricerca da parte di unità specializzate delle tre Forze di polizia.

Per il sequestro Soffiantini sono state deferiti all'Autorità Giudiziaria undici soggetti, di cui due ancora latitanti; altre 5 persone sono state tratte in arresto nei primi mesi del 1998.

Per i sequestri Melis, Soffiantini e Sgarella continuano senza sosta le indagini, coordinate dalle competenti Autorità giudiziarie, al fine di identificare tutti i responsabili, localizzare i siti di custodia degli ostaggi e, per il caso Sgarella, di pervenire alla sua liberazione. Per quest'ultimo episodio proseguono, inoltre, con immutato impegno, le attività di

controllo del territorio e di ricerca da parte di unità specializzate delle tre Forze di polizia.

Tema di particolare attualità è rappresentato dalle cosiddette "ecomafie". Le potenzialità dei relativi traffici sono state oggetto di un'attenta considerazione, specie sotto il profilo dell'azione preventiva.

Le regioni ritenute più esposte a tale emergente ambito di illecito sono quelle meridionali, già connotate da una produzione di rifiuti urbani ed industriali che non trova un'adeguata possibilità di smaltimento. Queste aree sono destinatarie, da almeno dieci anni, di un costante flusso di rifiuti, provenienti dalle regioni centro-settentrionali, che viene per lo più convogliato in discariche illegali.

In siffatte realtà territoriali, caratterizzate dalla storica carenza di impianti autorizzati, la criminalità organizzata si è agevolmente inserita con l'effetto di aggravare e rendere sistematico l'attacco all'ambiente e alla salute pubblica.

Nell'ambito delle iniziative tese a prevenire ed arginare la complessa fenomenologia in parola si collocano la ricostituzione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, e l'intensificazione, sia sul piano dei controlli che della repressione, degli sforzi della Magistratura e delle Forze di polizia, che operano anche con personale specializzato.

Esponenti della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri hanno, di recente, approfondito le tematiche relative alla prevenzione ed al contrasto delle cennate attività criminose, seguendo il principio della specializzazione degli Organi istituzionali preposti alla repressione di tali illeciti sia nel territorio nazionale (Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, istituzione di speciali unità presso i Centri Criminalpol per il monitoraggio dei dati, partecipazione di rappresentanti del Ministero

per le Politiche Agricole in seno al costituendo "Osservatorio sui rifiuti"), che nel contesto internazionale (Ufficio europeo di polizia "Europol").

Una menzione a parte merita la **"tratta" di clandestini**; infatti, a fronte di riconosciuti interessi di gruppi criminali esteri nelle varie fasi dei lucrosi circuiti, numerosi elementi portano a ritenere la compartecipazione delle tradizionali organizzazioni meridionali di tipo mafioso, tese a conseguire i profitti ricavabili da tale specifica attività, nonchè a gestire i possibili altri traffici illeciti che ad essa si riconnettono (droga, armi, tabacchi lavorati esteri, sfruttamento della prostituzione).

Strettamente collegata al continuo flusso migratorio è la crescente espansione, non solo sul piano quantitativo, ma anche in termini di impegno in attività illecite più complesse, dei **gruppi criminali organizzati su base etnica**.

In tale contesto particolare rilievo assumono i sodalizi albanesi, la cui presenza, non a caso, è coincisa con il rapido, esponenziale sviluppo, in alcune aree geografiche del territorio nazionale, delle attività macro e microcriminali, soprattutto nei settori connessi allo sfruttamento della prostituzione, al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di armi

Dette aggregazioni, per lo più composte da pochi elementi, non si presentano con le connotazioni proprie delle organizzazioni criminali italiane, non sono organizzate secondo modelli verticistici, ma piuttosto appaiono far riferimento a modelli vicini a quelli di tipo tribale.

Sono stati accertati, tuttavia, saldi collegamenti tra i gruppi criminali albanesi attivi in Italia e le organizzazioni malavitose nelle terre d'origine e, in forza dell'accresciuto "peso criminale" dei primi,

risultano intensificati anche i rapporti di “collaborazione” con la criminalità italiana.

Una esaustiva panoramica delle dinamiche criminali nelle aree a forte densità mafiosa, non può prescindere da un esame dei **fenomeni di “osmosi” tra criminalità organizzata e delinquenza comune**; infatti, se da un lato quest’ultima tende ad assumere atteggiamenti emulativi rispetto alla prima, rivelando, nell’esecuzione di taluni reati, una particolare efferatezza ed un *modus operandi* di tipo mafioso, dall’altro, con significativa frequenza, si registra la cooptazione di minori devianti, di adulti con minimi precedenti penali e di extracomunitari da parte di gruppi criminali collegati a centrali malavitose. Rendono possibili tali passaggi alcune attività, spesso ritenute meno gravi, quali la commissione di reati contro il patrimonio, il contrabbando, lo spaccio di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

In alcuni bacini di emarginazione di grandi città meridionali (Napoli, Bari, Catania, ma anche aree della Calabria), il disagio giovanile si traduce, per la forza attrattiva dei modelli camorristici, nella progressiva riduzione dell’età dei componenti dei clan.

L’abbassamento dell’età criminale può risultare funzionale al processo di riorganizzazione interna di quei gruppi che sono stati decimati da inchieste giudiziarie e da faide intestine.

In risposta a detta emergenza, particolarmente evidenziatasi in taluni contesti geografici meridionali, sono maturati modelli di cooperazione con tutti gli organismi istituzionali locali, in particolare con i Sindaci, per lo sviluppo di risposte coordinate per la sicurezza delle città.

Con riferimento all'azione di contrasto alla criminalità associata, la **cattura dei latitanti** (201 nel '97, di cui 34 catturati all'estero) si è confermata come un'efficace direttrice di intervento.

In particolare, 8 pregiudicati assicurati alla giustizia erano inseriti nel "Programma Speciale" Interforze di ricerca dei 30 latitanti la cui cattura assume una particolare valenza nella lotta alla malavita mafiosa; 42 soggetti erano annoverati tra i 500 ricercati, ritenuti più pericolosi, menzionati in un opuscolo curato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale; altri 151 erano affiliati alla criminalità organizzata.

Tra gli 8 latitanti già inseriti nel "Programma Speciale" di ricerca, perché ritenuti elementi di vertice delle rispettive organizzazioni criminali, 4 appartengono a "cosa nostra" siciliana (i palermitani Piètro Aglieri e Giuseppe La Mattina ed i trapanesi Mariano Asaro e Michele Mercadante), 2 alla 'ndrangheta calabrese (Giuseppe Mancuso e Girolamo Molè) ed altrettanti alla camorra campana (Giuseppe Polverino e Mario Fabbrocino).

La cennata divisione per aree geo-criminali dei catturati evidenzia un più diffuso reticolo della malavita siciliana e campana, atteso che 55 soggetti appartengono alla mafia, 52 alla camorra, 47 alla 'ndrangheta, 23 alla criminalità pugliese e 24 a organizzazioni criminali operanti in altre aree.

Significativo è il dato complessivo dei **1.068** soggetti ricercati, affiliati a temibili organizzazioni, assicurati alla giustizia, negli ultimi quattro anni (1994-1997).

Tra i catturati all'estero risultano, in particolare, i mafiosi Giovanni Greco (Spagna), Francesco Paolo Albamonte (Francia) e Salvatore Chiaracane (Venezuela); gli appartenenti alla 'ndrangheta Domenico Nirta (Colombia), Mario Baratta (Brasile), Nicodemo

Mancuso (Germania) e Natale Rosmini (Francia); i camorristi Mario Fabbrocino (Argentina) e Clemente Ferrara (Brasile).

Nel decorso anno risultano disarticolate **144 associazioni di tipo mafioso** e denunciati **3.086** soggetti ai sensi dell'art. 416 bis c.p., con la consueta concentrazione in Sicilia (49 sodalizi e 1.189 persone denunciate), seguita dalla Calabria (29 sodalizi con 370 affiliati), dalla Campania (29 clan e 777 affiliati) e dalla Puglia (17 associazioni con 634 soggetti denunciati).

Dagli sviluppi delle inchieste più significative condotte nell'anno decorso nei confronti della malavita organizzata e dall'esito dei principali processi per associazione di tipo mafioso o per reati tipici si conferma il ruolo irrinunciabile assunto dai collaboratori di giustizia nella lotta alla mafia.

Al 31 dicembre 1997, i collaboratori assistiti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza sono risultati 1.081 (4.181 i familiari), di cui 363 già appartenenti alla mafia, 179 alla camorra, 164 alla 'ndrangheta, 93 alla criminalità organizzata pugliese, 229 ad altri pericolosi sodalizi, nonchè 52 testi protetti.

A tale riguardo, si è registrata, anche nel 1997, la consumazione di delitti in pregiudizio di parenti di alcuni "pentiti" ed in ordine a tali episodi sono tuttora in corso le indagini.

Sono emerse, d'altro canto, le responsabilità a carico di collaboratori, già sottoposti a programma di protezione, in ordine a gravi episodi delittuosi.

La natura dei reati (talvolta anche associazione mafiosa ed omicidio) ed i comportamenti assunti dai predetti hanno evidenziato, talora, rinnovati collegamenti con le consorterie di provenienza.

Dall'analisi di dati disponibili relativi all'applicazione della normativa antimafia, segnatamente in materia di **misure di prevenzione patrimoniali**, emerge, per l'anno 1997, una tendenziale diminuzione dei sequestri e delle confische dei beni appartenenti a soggetti mafiosi, a conferma del *trend* già evidenziatosi nel precedente biennio.

Va soggiunto che tali dati sono suscettibili di ulteriori aggiornamenti nel corso del 1998 e, pertanto, i cennati raffronti con gli anni precedenti sono puramente indicativi.

Al 31 dicembre 1997 sono risultati eseguiti **194** provvedimenti di sequestro che vanno ad incidere su 1.888 beni del valore provvisorio di 156 miliardi; i beni confiscati sono **1.017** del valore di quasi 194 miliardi.

Altro strumento cardine nella strategia antimafia è rappresentato dal **regime detentivo differenziato**, la cui operatività è stata prorogata al 31 dicembre 1999 dalla legge 16 febbraio 1995 n. 36. L'istituto risulta applicato, alla fine del 1997, nei confronti di 423 detenuti, appartenenti alla mafia e ad altre organizzazioni criminali.